



ALPIN DEL DOMM

NOTIZIARIO DEL GRUPPO MILANO CENTRO "GIULIO BEDESCHI"
SEZIONE ANA MILANO

Numero 95 - Anno XVIII/4 - Natale 2018

Edito in proprio da: Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Milano - Gruppo Milano Centro "Giulio Bedeschi"
Redazione: Via Vincenzo Monti 36 - 20123 Milano - tel. 02 48519720 - Responsabile: Alessandro Vincenti - Inviato gratis ai Soci.
Sito web: www.alpinimilano centro.it E-mail: alpinideldomm@alpinimilano centro.it

TANTI AUGURI DA UN PROSSIMO EX CAPOGRUPPO

Non è Natale senza gli auguri del Capogruppo!

Non è presunzione, ma un mio pressante desiderio che mi aggredisce in questo periodo, insieme alla organizzazione della tradizionale cena, con tutti i piccoli accorgimenti che negli anni abbiamo inventato e consolidato, quali, ad esempio, lo scambio di regali a conferma della unione, della coesione che desidero esista sempre tra i soci e gli amici.

E quindi, BUON NATALE!

Ma quest'anno, almeno per me, gli auguri costituiscono qualche cosa di diverso: è l'ultimo anno in cui sarò io a farvi questi auguri. Dopo diciotto anni, ho deciso infatti di non riproporre la mia candidatura come Capogruppo. Idee nuove, largo ai giovani (speriamo). Ma, come si dice, ed è certamente giusto, morto (ampi scongiuri!) un Papa, se ne fa un altro.

Sento certamente qualche vocina che, sommessa, sussurra nell'orecchio del vicino: "Finalmente, era ora che si togliesse dalle glorie." Il mio desiderio, la mia speranza, è che queste voci siano almeno pareggiate da quelle che, leggendo o ascoltando questa notizia, siano almeno un po' dispiaciuti.

Sono stati diciotto anni belli, intensi; il Gruppo è riuscito a realizzare molte cose, belle, importanti. E senz'altro il futuro, con il mio successore, al quale, chiunque esso sarà, formulo i miei migliori auguri di ottimi mandati, circondato

dall'affetto, dal rispetto di tutti i soci ed Amici, sarà foriero di altre importanti iniziative.

Ringrazio, commosso, tutti; vorrei abbracciare tutti. Nella cena di Natale del Gruppo di giovedì potrò stringere personalmente la mano a chi sarà presente (ovviamente, a chi lo vorrà). A tutti gli altri la stringo idealmente dalle pagine del nostro giornale.

E l'anno prossimo gli auguri e le strette di mano vi arriveranno ugualmente dal soldato semplice, augurandomi che la mia presenza e la mia persona non vadano nel dimenticatoio, anche perché io, comunque, ci sarò sempre.

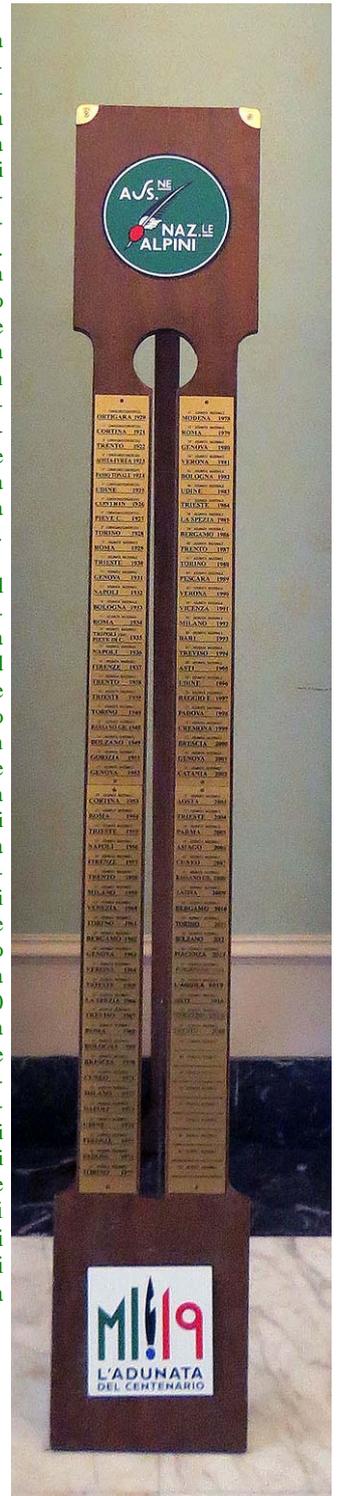
Un abbraccio a tutti, Buon Natale e Viva il Gruppo Milano Centro.



A destra la stecca dell'Adunata, Nazionale. Stecca pesante e ricca di storia. Ogni cartellino riporta le Adunate passate.

Essa trova posto nella sezione che organizza l'Adunata in corso. Se passate per Milano, potrete ammirarla nell'atrio della sede.

A sinistra il nostro Capogruppo con la Bandiera del Centenario che ci ha tenuto compagnia in questi cinque anni di attività e di eventi legati alla Grande Guerra. Adesso si apre un nuovo Centenario una nuova avventura: 100 anni dalla Fondazione dell'Associazione Nazionale Alpini e noi qui, sempre gli stessi e sempre pronti, per chi c'era, per chi c'è e per chi ci sarà



3 novembre 1918 - 3 novembre 2018 Sacrario di Milano

Cerimonia al Sacrario, 3 novembre 2018

È con forte desiderio che il Comitato per il Centenario ha voluto organizzare, a cento anni dalla fine della prima guerra mondiale, il ricordo di oltre 3.500 Caduti, perché ancora una volta Milano sentisse i loro nomi, che sono trascritti sulle lapidi all'interno del Sacrario, letti a voce alta e compostamente. Erano tutte persone che hanno perso la vita per la loro Patria, o per obbedienza o perseguendo un ideale. Comunque partecipando ad una radicale trasformazione dell'Italia verso una realtà più moderna, di maggiore partecipazione alla vita politica e mobilità sociale, uscendo da centinaia di anni di vita prevalentemente agricola e artigianale con i suoi schemi e ritmi lenti. Erano milanesi, erano Italiani: di molte origini, i Colombo a fianco degli Esposito, ad indicare che già all'inizio del secolo scorso Milano dava pane a molti.

I nomi letti non sono tutti quelli ricordati nel Sacrario, ma solo quelli di coloro i cui resti mortali riposano nella parte nuova della struttura, riuniti dopo la sistemazione di molti cimiteri minori. Altre migliaia di nomi sono riportati sulle targhe bronzee, ora inaccessibili e pressoché invisibili per il protrarsi dei lavori di restauro delle volte del piano interrato del corpo originario del Sacrario, risalente al 1928.

La lettura effettuata è pertanto da ritenersi un avvio di un percorso: quando sarà nuovamente accessibile il camminamento interno, verrà fatto un lavoro di rilevazione di tutti i bronzi, e – a poco a poco – di trascrizione dei nomi su un file, sia per la stampa di un registro che sarà poi messo a disposizione dei visitatori, sia per la consultazione on-line.

Lo scorso 3 novembre, giornata uggiosa, la cerimonia è stata sobria ed essenziale. Hanno partecipato alla lettura adulti e ragazzi, uomini e donne, milanesi e foresti, anche alcuni turisti passati per caso. Si è riusciti a concludere nel giro di tre ore circa, con al termine l'ascolto della registrazione storica del Bollettino della Vittoria proclamato dal Generale Diaz. Abbiamo lasciato come ricordo un omaggio floreale, le corone e gli allori li avrebbero portati altri, il giorno dopo, per le celebrazioni ufficiali del 4 novembre.

Ringraziamo nuovamente tutti coloro che hanno voluto e potuto partecipare.

Paul Wilcke

...

Eroe, tu m'attendi invano sul tuo fiume lustrale.
Ma, se la vita è mortale, se la morte è immortale,
in te vita e morte oggi invoco.

Nella mia bocca ho il tuo soffio, tra i miei denti il tuo fiato.
Si fa mattutino canto lo spirito esalato.
L'agonia si fa melodia.
Patria! Patria! Questa sola parola è tutto il cielo.
La notte pallida s'apre come si squarcia un velo.
Regna "colui che più s'india".

Come chi chiama la luce pel suo nome divino,
come chi chiama la luce pel suo nome e al mattino
comanda che nasca dall'acque,
o Patria, così ti chiamo. Sono il tuo gridatore
e sono il tuo testimonio. Se m'odi, il mio amore
sa come questo giorno nacque.

Da: Gabriele D'Annunzio - Canti della guerra latina (1918)
Cantico per l'ottava della vittoria

3-11 novembre 1918

2 - *Alpin del Domm*



Oggi 3 novembre 2018 si è svolta una commovente manifestazione per "non dimenticare". Il motto degli Alpini è "Ricordare i morti, aiutando i vivi", ma occorre ricordare e far ricordare a tutti. Oggi gli Alpini del Comitato per il Centenario - Gruppo Alpini Milano Centro hanno voluto chiamare per nome uno ad uno i caduti milanesi i cui nomi sono incisi sulle pareti del Tempio della Vittoria sito nei pressi della Basilica di S. Ambrogio. La cerimonia si è aperta con l'alza bandiera a cui ha fatto seguito un breve discorso del Presidente del Comitato prima che alpini e volontari, alternandosi, leggessero i nomi di tutti i soldati, di quei ragazzi, morti per l'Italia, rigorosamente in ordine alfabetico senza titoli o gradi ma semplicemente nome e cognome. Attimi di commozione hanno segnato la mattinata, in tutte le famiglie è vivo il ricordo di qualche parente lontano vittima della Grande Guerra di 100 anni fa e i lettori non fanno eccezione, leggendo quei nomi inevitabilmente il loro pensiero correva ai cari che non hanno mai conosciuto, ma di cui hanno sentito parlare nel ricordo delle nonne, delle zie, delle mamma e di quei pochi uomini troppo vecchi per essere inviati al fronte, qualche lacrima è scesa dai loro occhi lucidi lungo le guance confondendosi con quella leggera pioggia che contribuiva allo spirito della celebrazione. Terminata la lettura tutti sugli attenti hanno ascoltato echeggiare nel cortile del Sacrario le parole, di una registrazione dell'epoca, del Bollettino della Vittoria letto dal Generale Armando Diaz. La manifestazione si è conclusa con la deposizione ai piedi della statua bronzea di S. Ambrogio di una composizione floreale a ricordo di quei ragazzi e virtualmente a ricordare tutti quei soldati che in ogni luogo hanno dato la vita per la libertà del nostro Paese!

Giovanni Giunta

“4 novembre 2018”

Una data particolare? Un centenario da commemorare? Un impegno sul calendario?

Queste domande hanno trovato una risposta un sabato mattina, proprio il 3 novembre di quest'anno, per iniziativa del Gruppo Alpini Milano Centro. In una grigia giornata in piazza Sant'Ambrogio a Milano i Caduti milanesi nella Grande Guerra si sono sentiti chiamare tutti per nome. Loro sono lì dal 4 novembre 1928, sono nel Tempio della Vittoria costruito per loro dieci anni dopo la fine della guerra. Nel 1928 il Duca d'Aosta, comandante della III^a armata del Regio Esercito ha letto per loro il "bollettino della vittoria", sì proprio quello che vediamo riprodotto in bronzo su tanti monumenti ai caduti nelle piazze di paesi e città italiane: *"La guerra contro l'Austria-Ungheria iniziata il 24 maggio 1914 è vinta ... I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza."* Armando Diaz, comandante supremo del Regio Esercito.

Il Tempio della Vittoria è stato costruito con tanti elementi simbolici: quattro sono i lati principali che recano gruppi scultorei dedicati a ciascuno dei quattro anni di durata della guerra, con i nomi delle grandi battaglie e con quattro urne in pietra nera contenenti la terra dei luoghi bagnati dal sangue di tanti soldati. Anche il luogo in cui sorge è significativo. Proprio lì infatti, nei pressi della Basilica di Sant'Ambrogio, si trovava il cimitero dei martiri della prima epoca cristiana a cui si ricollegano idealmente i soldati martiri della Grande Guerra. Una grande statua in bronzo di Sant'Ambrogio è posta all'ingresso del mausoleo: protegge i caduti e accoglie i visitatori.

Ma perché gli alpini di Milano hanno voluto chiamare per nome tutti quei soldati morti? Non hanno potuto resuscitarli, ma li hanno richiamati alla memoria. È stato fatto un appello al quale i soldati hanno risposto; a tanti appelli avranno risposto nella loro vita, anche a quello con la morte. E adesso ancora il loro nome viene proclamato: per loro ma anche per noi che, sentendo quei nomi a poco a poco ci siamo avvicinati, abbiamo cercato di ascoltare le loro storie, storie di sofferenze, di battaglie, di fatiche. È la storia dei soldati di tutti i tempi e di tutti i paesi, ma a un certo punto ci è sembrato di capire che dicessero: "Grazie che ci avete cercato; grazie che ci avete chiamato. Però adesso non vogliamo che ci siano altri appelli come questo in futuro. Noi abbiamo dato la vita per un ideale, sia pure attraverso la guerra. Adesso fate qualcosa anche voi per un ideale, ma attraverso la pace".

Guido Piccardo



Il 3 novembre scorso, richiesto da un amico, ho letto i nomi dei caduti milanesi al sacrario. Strano, perché un obiettore di coscienza resta o dovrebbe restare tale per tutta la vita. Nella vita ci sono sempre i però. Il primo, la mia famiglia in quello che Benedetto XV definì l'inutile strage, perse due miei prozii avevano 27 anni uno, e 31 l'altro. Il secondo, i morti sono tali e vanno sempre onorati, ricordati e per loro il credente deve elevare la doverosa, sentita preghiera di suffragio. Il terzo, di quella guerra si possono non condividere, giudicare superate e datate le ragioni, ma dobbiamo perpetrare il ricordo di coloro che, innocenti, incolpevoli, vi persero la vita e con la loro vita le aspettative, i sogni e gli ideali di una generazione. Per questa ragione, che in fondo trovò l'espressione più consona nelle parole di papa Benedetto XV e che può essere condivisa non solo per la strage di vite, ma per le funeste conseguenze, il ricordo ed un piccolo impegno, in un contesto che non conosco fatto di saluti militari, alzabandiera, diviene il doveroso, sincero e irrinunciabile omaggio.

Stefano Ghislanzoni

S. Messa in Duomo, 9 dicembre 2018

Omelia di Mons. Franco Agnesi, Vicario Generale

Un cordiale saluto, cari fratelli e sorelle qui presenti in questa celebrazione. Un saluto anche dall'arcivescovo Mons. Mario Delpini che mi ha pregato di portarlo, a tutti voi. Un saluto anche alle autorità presenti, agli alpini, alle autorità civili, un saluto a tutte le Associazioni qui rappresentate, ai Sindaci, a tutte le realtà che sono vicine con simpatia e con collaborazione a tutto ciò che voi siete e fate, e non da oggi, per il bene della nostra vita civile, per la vicinanza alle persone, a tante situazioni di difficoltà, con la vostra solidarietà. Un saluto cordiale anche a Mons. Bruno Fasani, direttore de L'Alpino, a Mons. Bazzari, già presidente, e Mons. Barbante, presidente della Fondazione don Gnocchi: il beato don Gnocchi che tanto voi amate insieme con gli altri beati che insegnano il cammino di santità a tanti di voi. Nel rito ambrosiano celebriamo la quarta domenica di avvento. In particolare oggi la liturgia ci presenta Gesù che entra in Gerusalemme. Potrebbe sembrare una lettura pasquale - lo è di fatto - ma dice appunto che il Signore viene così come viene nel Natale, a far parte di noi, della nostra famiglia, a entrare pienamente nella storia dell'umanità, ad assumere fino in fondo, fino ad "andare avanti" come dite voi, fino a dare la vita per noi in riscatto per tutti, tale è la sua vicinanza solidale. La celebrazione del Natale richiama la venuta del

Signore: è l'attesa della Chiesa. Il Signore lo attendiamo: "Vieni Signore Gesù", diciamo nell'Eucarestia ogni volta che alziamo il pane e il vino. Facciamo memoria di ciò che ha fatto per noi nell'attesa della Sua venuta. Ecco, il Signore ha camminato per noi, per noi ha dato il suo amore. E così noi vogliamo custodire questa memoria preziosa, la memoria fondamentale, la più importante, che consente di custodire anche le altre memorie, quella noi che anche oggi in modo particolare vogliamo esprimere, per coloro che hanno dato la vita nel tempo della guerra e nel tempo della pace, per coloro che vivono nello spirito di servizio e per questo si trovano anche nelle situazioni più difficili e complesse. Gesù entra in Gerusalemme, non per dominarla, bensì per compiere definitivamente ciò per cui è nato. Cioè, per compiere quel gesto che consente a tutti di sentirsi accolti da Dio. Che consente a tutti di non sentirsi abbandonati. E dunque lo fa, entrando in quel modo che i profeti già avevano anticipato sull'avvento del Messia. Entra, non con un cavallo bianco come gli imperatori, ma su un puledro d'asina che è chiamato a servizio. Quante volte il richiamo a un servizio - che il puledro può compiere nei momenti più difficili e complicati di un cammino, sia nel tempo di una guerra, sia nel tempo della pace, un puledro che trasporta lo Spirito, cioè la vicinanza del Signore - porta l'annuncio di una pace possibile. Gesù ha amato tanto Gerusalemme, ha pianto su di lei. È venuto a portare quelle parole e quel segno di alleanza che consente di guardare alla vita della città in un modo nuovo, che consente di guardare in un modo saggio e sapiente a ciò che permette delle relazioni vere, buone, che permettono attraverso gesti di solidarietà di potere superare

le fatiche e le distanze. È un messaggio che vuole partire ancora una volta da quella capacità di vedere dei luoghi possibili da costruire, dei legami da intrecciare, delle strade da percorrere, per trovarsi e per vivere insieme un momento di fraterna serenità, come quelli che oggi voi vivete e che rappresentate anche in tante piccole realtà. Io vengo da un'esperienza della zona di Varese e non posso dimenticare quanto i gruppi alpini in quella zona rappresentano come segno di presenza fedele, attenti vicini solidali forti, di quella forza che rassicura, che dà anche voglia di camminare insieme. Stiamo tutti vivendo un periodo di fatica di guardare così alla nostra convivenza civile. C'è forse un rischio che oggi viviamo, quello che ciascuno o ciascun gruppo vorrebbe tutto subito e, prima di tutto "per me". Invece voi ci insegnate che l'amore e il sacrificio per la comunità possono costruire speranza. Amore e sacrificio per la comunità: pensiamo quanto sia grande un messaggio così. In un momento di fatica, di difficoltà, avere qualcuno che ama e che si sacrifica per la comunità. Grazie di quello che siete e di quello che fate. Nell'attesa di trovarsi nella grande Adunata del prossimo anno, ciascuno ritrovi in questo Natale la certezza che questo modo di vivere, la fiducia e la speranza, può rappresentare un segno prezioso per tutti noi che viviamo in questo tempo bello, drammatico, ma sempre ricco di occasioni di poter condividere ciò che è buono, ciò che è bello, ciò che è giusto.

(il testo è stato trascritto da una pessima registrazione e non è stato rivisto dall'autore)



Con questa piccola Natività di Rembrandt, la redazione fa a tutti i soci, gli amici, i lettori, i suoi auguri per un Santo Natale 2018



GRUPPO ALPINI MILANO CENTRO

Seguite i nostri progetti e gli approfondimenti sul sito del Gruppo:

www.alpinimilanocentro.it



AMARCORD
Milano 1978
Chi si riconosce?
Chi riconoscete?



Finì la Grande Guerra, ma la pace fu un'effimera illusione

Con un importante Convegno internazionale di due giorni al Pirellone, sede istituzionale del Consiglio regionale della Lombardia, gli alpini milanesi del Comitato per il Centenario hanno concluso il loro imponente lavoro rievocativo di quattro anni dedicato al primo conflitto mondiale

Fra il 3 e 4 novembre, stampa e tv nazionali hanno profuso rievocazioni di ogni genere per l'anniversario di Vittorio Veneto, nel centenario della conclusione della prima guerra mondiale e celebrazione di una Vittoria che oggi in realtà non si celebra più. Attenti come sono, tutti o quasi, in nome di una nuova sensibilità, a non calcare troppo la mano su quelle lontane vicende belliche, sulla supremazia finale di un esercito (l'italiano) su un altro (quello imperiale austro-ungarico) e sui risvolti storici conseguenti al dopo 1918. Oggi la



L'intervento dell'onorevole Stefano Maullu, vicepresidente della Commissione per la cultura e l'istruzione al Parlamento Europeo

ricorrenza è stata chiamata "Giornata dell'unità nazionale" e il presidente della repubblica Mattarella, nei suoi discorsi di rito, ha messo l'accento sulla necessità dell'Unione europea, sul rischio dei nazionalismi ammantati di sovranismo e sulla saggezza nell'aver indirizzato il nostro futuro nell'alveo sovranazionale europeo. Decisamente lungo un sentiero più riflessivo, indagatore, cultore di memoria e sensibile alle trasformazioni sociali si è mosso il Comitato per il Centenario del gruppo Alpini Milano centro "Giulio Bedeschi" che non si è limitato ad inquadrare l'atto finale del conflitto, ma lo ha ripercorso, a distanza di un secolo, per tutti i quattro anni del suo cruento sviluppo e ne ha analizzato tutti i risvolti possibili: storici, umani, sociali, bellici, culturali e di riassetto nazionali e di frontiera.

Dopo 5 precedenti convegni, 18 conferenze e 3 mostre è andato in scena l'ultimo convegno di chiusura ("Grande Guerra - 100 anni per la Storia" il 19 e 20 ottobre) un confronto multidisciplinare con al centro "l'uomo nell'esperienza tragica della guerra", il tutto sempre condito da nuove ricerche, approfondimenti accurati, riflessioni esenti da retorica e faziosità.

Studiosi italiani e stranieri si sono confrontati sui molti aspetti di un conflitto che fu mondiale e traghettò l'Europa dall'epoca degli imperi alla stagione degli Stati moderni. Gianluca Pastori, Gastone Breccia, Andrea Saccoman, Marco Cimmino e Paolo Pozzato hanno incrociato i loro punti di vista con William Ward, Eric Lehman, Henry Clement, Gerhard Hirschfeld. Ed è stato tutto un interessante e stimolante gioco di rimandi, di ottiche e prospettive differenti che hanno spaziato dalla trasformazione della politica italiana durante la Grande Guerra alle rivalità personali all'interno dell'esecutivo italiano con coalizioni litigiose e percepite dagli alleati come inaffidabili; dall'instaurarsi di un nuovo rapporto uomomacchina alla modifica del tessuto sociale dovuto all'ingresso massiccio delle donne in fabbrica; dalla fine del dominio navale britannico alla nascita delle aviazioni di guerra; dalla costituzione dello stato cecoslovacco come primo seme dello sgretolamento dell'impero asburgico al ruolo dell'esercitoformicaio quale unica certezza organizzativa per il caotico dopoguerra; dal conflitto fra guerra moderna e mentalità ottocentesca al venir meno dell'Europa come baricentro mondiale per lasciarsi sostituire gradualmente dagli Stati Uniti.

La posizione francese, illustrata da Eric Lehman, si è concentrata sullo slogan "Vincere la guerra, perdere la pace", sintesi del controverso bilancio di Parigi: armamento rinnovato e poderoso, costi sociali e perdite umane elevatissimi (un milione e 400 mila morti, pari al 17 per cento dei mobilitati), ricerca spasmodica per rendere inoffensivo il revanscismo tedesco, auspicio di uno stato cuscinetto fra Germania e Francia, tentativo di ripristinare i confini del 1814 con l'inglobamento della Saar ricca di giacimenti carboniferi, riarmo della Germania grazie ad alcuni aggiramenti del divieto, Conferenza degli ambasciatori nel '22, sistema di sicurezza francese concepito nel 19 e in parte realizzato negli anni 20, poi via via smantellato, tanto che sul finire degli anni 20 la situazione francese è tragica pur non esistendo una minaccia immediata.

Come le tessere di un caleidoscopio in eterno cambiamento i diversi relatori hanno prospettato un divenire che ha allungato gli effetti della Grande Guerra ben oltre Villa Giusti e la pace: "Il primo conflitto mondia-



Il Capogruppo ringrazia con un dono lo storico Marco Cimmino

le è l'antenato di una guerra civile europea che va avanti fino al 1945"; "Sul piano operativo la guerra non finì nel 1918. 60 mila francesi si trovavano nella Ruhr ancora nel 1920 e si combatteva pure in quei territori che poi divennero Turchia"; "La guerra non finisce di fatto perché continua ad esistere nella testa e nella politica"; "Con l'interventismo il nemico è colui che non la pensa come me. Il fante odia più l'imboscato che il nemico"; "Esiste un'onda lunga della guerra. L'inutile strage? Nel dopoguerra nessuno volle che quella strage fosse stata inutile".

E fu così che nasce la mitologia della guerra, destinata a diventare poi mistica. Cambia la percezione del caduto, che viene visto come somigliante a Cristo, mentre Caporetto assume le sembianze del Golgota. I ragazzi del '99, gli unici che non vissero Caporetto, diventano l'anima di una nuova Italia, quella in cui il fascismo sembrava donare opportunità. È come se i fascisti fossero tutti ragazzi del '99, che non ebbero effetto sulla guerra, ma sui sentimenti della guerra si.

Prese vita un nuovo modo di stare al mondo, basato su arditismo e fascismo. La morte faceva meno paura di prima. La Grande Guerra aveva tolto i freni inibitori, facendo nascere la "trincerocrazia". Sono loro, gli ex combattenti di trincea, destinati a guidare il Paese. E Redipuglia visto dal basso era proprio il Golgota. I morti passati si accingevano a diventare l'elemento suffragante di un'altra guerra.

Silvano Guidi

RSA

4 novembre 2018

Una sigla dell'efficientissimo sistema tedesco:

R sta per Reich - regno

S sta per Sicherheit - sicurezza

H sta per Haupt - centralizzato

A sta per Abteilung - dipartimento.

Ma di che cosa stiamo parlando? Quale Regno? Quale Sicurezza? Purtroppo questa sigla astrusa solo a pochi ricorda direttamente qualche cosa, qualche cosa di terribile. Era questa la sigla usata dal sistema nazista per identificare quei maledetti treni che trasportavano lontano dalla patria gli ebrei d'Europa, anche quelli italiani. Una sigla per tanti ormai scomparsa, ma che prima poche persone poi sempre di più hanno voluto richiamare alla memoria. Non si deve dimenticare il passato, anche se è stato orribile, doloroso, inumano.

Altri uomini e donne ignari del passato potrebbero essere tentati di ricorrere ancora a mezzi infernali per colpire altre persone; a ricorrere alla violenza e al sopruso per far valere le proprie ragioni a scapito

degli altri, magari proprio dei più deboli. Sotto la Stazione Centrale di Milano, si sotto quella grande stazione che forse esteticamente non ci piace ma che tanto efficientemente serve i trasporti ferroviari della città, c'è ancora oggi e ci sarà per sempre un binario maledetto: il "binario 21". Da quel binario sotterraneo il 30 gennaio 1944 partirono imprigionati e già distrutti nel corpo e nello spirito almeno 605 ebrei milanesi. Altri treni simili lo precedettero e lo seguirono. Perché partivano? Dove andavano? Forse avevano compreso che essendo ebrei non potevano più vivere nella loro città, con i loro amici e con il loro lavoro. Ma non sapevano, o se immaginavano non volevano credere, che sarebbero andati a morire in una terra desolata, lontana, sconosciuta. E a morire in che modo.

Per tanti anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale un velo di oblio è sceso su tutti i popoli d'Europa; tutti volevano lasciarle alle spalle la guerra e i suoi orrori. Perché parlarne? Perché riportare alla memoria storie del passato, e per di più storie tristi e anche vergognose come quelle che erano capitate agli ebrei. Capitate? Forse per caso, per poca preveggenza, per i casi della vita? No. Non è stato così. Alla base della tragedia del popolo ebraico c'era la volontà di

distruggere un popolo tra l'indifferenza di troppi che non si sentivano coinvolti.

INDIFFERENZA: questa parola terribile accoglie oggi chi vuole almeno avere il coraggio di sapere che cosa è stato a Milano il "binario 21". Oggi il "binario 21" è un museo della memoria. Ci sono raccontate le storie di tanti perseguitati; ci sono quei carri merci che trasportavano le vittime; ci sono i nomi di tutti quelli che hanno dovuto partire; ci sono i rumori dei treni che continuano a trasportare uomini e donne per le vie del mondo; ci sono i nomi dei pochi, pochissimi sopravvissuti: dei 605 del treno del 30 gennaio solo 27 tornarono indietro. E almeno per un giorno c'è il canto degli Alpini: il coro ANA di Milano ha cantato per loro e per noi le antiche canzoni della guerra; sono canzoni semplici; sono canzoni conosciute che però ogni volta che le ascoltiamo ci fanno bene. Grazie maestro Marchesotti; grazie amici alpini. Da oggi il "binario 21" è un po' meno trascurato. E' stato convertito dagli alpini da luogo di terrore e di angoscia a luogo almeno di ricordo, di rimpianto per quello che avrebbe potuto essere e non è stato.

Guido Piccardo



La Storia nei francobolli e nelle medaglie
Dopo l'occupazione austro-ungarica delle Venezie, vennero riutilizzati dagli occupanti i francobolli già esistenti con la soprastampa indicante la nuova valuta. Rientrati "i nostri" - ecco l'utilizzo dei francobolli KuK con soprastampa italiana indicante anche la data dell'armistizio. Sia per la Venezia Giulia sia per il Trentino, nuovo arrivato nella famiglia.

A Milano il Natale 1918 venne ricordato anche con medaglie. Nella prima, l'Italia turrata regge gli stemmi di Trento e Trieste, nella seconda si ricordano i profughi.



Foto dei francobolli tratte da:
lestoriedietrofrancobolli.blogspot.com

Emozioni...

La celebrazione della M.O.V.M. del Battaglione Aosta, il Primo Raduno del Battaglione Aosta (il mio Battaglione) e della Scuola Militare Alpina era sicuramente un'occasione e un'esperienza da non perdere specie per chi, come me, ha prestato il servizio militare nella città capoluogo della Valle. Arrivato in loco domenica 28 ottobre, con alcuni amici della Sezione di Torino, non avrei mai creduto di vivere una giornata tanto ricca di belle emozioni, che cerco di descrivere in queste righe. Già all'ammassamento, vedere scritto il nome della mia compagnia, la 41a, sul cartello che indicava il luogo del ritrovo è stato emozionante. La delusione e la rassegnazione hanno però preso il sopravvento quando, ormai prossimi a sfilare, non ho incontrato uno solo dei miei commilitoni. Ma, mentre ci prepariamo per la sfilata disponendoci in fila per sei, proprio accanto a me arrivano un Tenente Colonnello e un'altra persona. Rimango per un attimo incredulo. Nel Tenente Colonnello, riconosco immediatamente, come se dal congedo il tempo non fosse trascorso, il Sergente (all'epoca) Martino Felicetti. Giusto il tempo di scambiarsi i saluti e si parte. Ripercorrere in sfilata, marciando fianco a fianco con Felicetti che non rivedevo dal giorno del congedo, le vie di Aosta percorse infinite volte durante il servizio militare, attraversare la piazza Chanoux con lo speaker che ripeteva più volte il nostro motto "C'ha cousta lon c'ha cousta viva l'Aousta"; la meravigliosa folla che, nonostante la giornata uggiosa, era bella calda e dispensava applausi generosi, lo scioglimento della sfilata nei pressi della stazione ferroviaria, dove sono arrivato il primissimo giorno da recluta... è stato altrettanto emozionante e commovente. Ma il top, il massimo, è stato quando durante lo scioglimento ho ritrovato a pochi passi da me, DOPO 40 ANNI, il mio sotto tenente Marco Pivetta. Un fatto che speravo si verificasse ad ogni Aduzata Nazionale. Dal 1980, data della mia prima Aduzata, ho sempre cercato il volto amico di Marco e questo è avvenuto proprio nella circostanza più consona. Il Raduno del Battaglione Aosta. Il Nostro Battaglione. E' superfluo sottolineare che ormai non ci perderemo più di vista e che il prossimo appuntamento per rivederci sarà l'Aduzata di Milano.

Quando si dice i miracoli dell'A.N.A.

Non poteva mancare quindi una bella foto

Alpino Mauro Teghillo



Ecco il resoconto della colletta del Banco Alimentare, dove hanno collaborato gli Alpini di Milano Centro: al PAM in Sabotino sono stati preparati 201 pacchi per un totale di kg.2.088,30 (olio, pasta, pelati, zucchero, riso, alimenti per l'infanzia etc.)



Grazie di tutto, Giancarlo.

È stato bello camminare un tratto di strada con te.

Tanti auguri di Buon Natale, ovunque tu sia.
Paul

5 ottobre 2018 Inaugurazione sede COA



Ciao! Vieni a vedere come è bello!



Foto ufficiale: Mar-ino / Mar-sala



Che cosa avanza da destra?



Diamoci un taglio ...



Ci sarà qualcosa da mangiare, dentro?